





**Presidenza**

Dario Ansel

**Direzione**

Fabio De Leonardis, Andrea Geniola, Gianluca Scroccu

**Caporedazione**

Francesca Zantedeschi

**Redazione**

Andrea Carteny, Adriano Cirulli, Gennaro Ferraiuolo, Carlo Pala, Marco Pérez, Paolo Perri, Andrea Rinaldi, Matthias Scantamburlo

**Contatti**

“Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata”

c/o Dipartimento di Scienze Politiche

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

C.so Italia 23 (ex Palazzo Ferrovie), 70100 Bari (Italia)

[nazionieregioni@gmail.com](mailto:nazionieregioni@gmail.com) / [www.nazionieregioni.it](http://www.nazionieregioni.it)

**Comitato scientifico**

Joseba Agirreazkuenaga (Euskal Herriko Unibertsitatea), Ferran Archilés (Universitat de València), Alfonso Botti (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia), Jorge Cagiao Conde (Université de Tours), Jordi Canal (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Guido Franzinetti (Università del Piemonte Orientale), Alain-Gustave Gagnon (Université du Québec à Montréal), Maarten Van Ginderachter (Universiteit Antwerpen), José Luis de la Granja Sainz (Euskal Herriko Unibertsitatea), Miroslav Hroch (Univerzita Karlova v Praze), Michel Huysseune (Vesalius College – Vrije Universiteit Brussel), James Kennedy (University of Edinburgh), Tudi Kernalegenn (Université de Louvain-la-Neuve), Xosé Manoel Núñez Seixas (Universidade de Santiago de Compostela/Ludwig-Maximilians-Universität München), Rolf Petri (Università “Ca’ Foscari” Venezia), Daniele Petrosino (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), Ilaria Porciani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Anne-Marie Thiesse (École Normale Supérieure – Paris), Alessandro Torre (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), Stuart Woolf (Università “Ca’ Foscari” Venezia), Pere Ysàs (Universitat Autònoma de Barcelona)

**Editing:** Fabio De Leonardis

**Impaginazione:** Dario Ansel

**Grafica:** Andrea Geniola

**Webmaster:** Arcangelo Licinio

La rivista *Nazioni e Regioni* è patrocinata dal Dipartimento di Studi Umanistici (DISUM) e dal Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

*Nazioni e regioni* è rilasciata con licenza Creative Commons CC BY-NC

**Cierre Edizioni**

via Ciro Ferrari 5, 37066

Caselle di Sommacampagna (VR)

[edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it) / <http://www.cierrenet.it/edizioni/>

## INDICE

### Studi

- 7 | Luca Buscema, *Unità nazionale, regionalismo differenziato e pluralismo dei valori*
- 29 | Alberto Ganis, *Il nazionalismo sub-statale di fronte all'alterità: Identità mediate in Friuli*
- 47 | Michel Huyseune, *Come inventare una nazione: Lezioni dal caso padano*

### Testi

- 67 | Syd Morgan, *La costruzione di un «nuovo nazionalismo». Il Partito Nazionalista Gallese fino al 1946*

### Rassegne e Dibattiti

- 89 | Günther Pallaver – Matthias Scantamburlo, *Il doppio passaporto per i Sudtirolesi. Per la maggioranza della popolazione un'idea «non troppo buona»*
- 101 | Gianluca Scroccu, *Tra periferia ed innovazione: settant'anni dell'autonomia sarda alla luce del dibattito della nuova storiografia*

### 111 | Recensioni

- 121 | Vetrina
- 127 | Note biografiche sugli autori e le autrici

tegorizzazioni. Nel secondo capitolo si delinea il quadro di applicazione del paradigma dialettico tra nazionalismo civico ed etnico, che dal suo primo teorico Hans Kohn viene poi ripreso con differenti modulazioni da molti studiosi, da Hobsbawm a Rogers Brubaker a Smith. L'utilità del paradigma civico/etnico è però meno evidente nella «comprensione della realtà sociologica del nazionalismo», per cui «risulta più corretto considerare le dimensioni etnoculturali e civiche come elementi presenti – seppur in configurazioni diverse – in ogni identità nazionale e in ogni movimento nazionalista» (pp. 65-66). Nel terzo capitolo si affronta quindi uno schema quanto mai attuale tra elementi non necessariamente contrapposti, quello tra etnoregionalismi e integrazione europea, correlati sia attraverso la periodizzazione proposta da Emanuele Massetti, sia nello schema dell'atteggiamento maggiore o minore di supporto all'Unione Europea, sia guardando alle rivendicazioni etnoregionaliste emerse nel Regno Unito (soprattutto con la Brexit, in Scozia e Irlanda del Nord) e in Spagna (con la crisi in Catalogna). Il quarto capitolo passa quindi ad esaminare i fenomeni etnoregionalisti in Europa come reazione alla crisi sociale e politica in connessione con fenomeni populistici e sovranisti, da analizzare attraverso un modello multidimensionale e interdisciplinare che emerge dai casi contemporanei (come quelli catalano e scozzese). Il quinto capitolo interconnette gli etnoregionalismi ai fenomeni migratori, evidenziando con Willy Kymlicka un atteggiamento non di rado aperto dei nazionalismi periferici nei confronti dell'immigrazione, come in Catalogna e nei Paesi Baschi. Il sesto capitolo collega gli etnoregionalismi al delicato tema della violenza politica, con riferimento agli studi di Donatella della Porta e Lorenzo Bosi, prendendo quindi i casi irlandese (IRA) e basco (ETA) e guardando alla comparazione in merito (dagli studi di Daniele Conversi) dei casi basco e

catalano fino agli anni Novanta, e quindi della mancata evoluzione violenta nell'indipendentismo scozzese e catalano degli ultimi anni. Nelle sue conclusioni l'autore evidenzia come il fattore identitario etnonazionale, che emerge nelle più svariate forme mutando aspetto e adattandosi a differenti contesti statuali e non, continui ad essere un elemento importante del mondo contemporaneo, globale e locale, rendendo dunque quanto mai necessaria la comprensione del «camaleonte politico etnonazionalista» (p. 107).

Nella sua ampia rassegna, Cirulli riesce a definire sinteticamente il pensiero dei principali teorici dei *nationalism studies* senza perdere la possibilità di evidenziare le inevitabili criticità che queste teorie, alla prova della discussione scientifica, hanno poi rivelato soprattutto nell'ambito dei regionalismi etnici e periferici. Questa articolazione si muove all'interno dell'ampia letteratura sul tema, ben supportata dai principali riferimenti a monografie e articoli scientifici. *Etnoregionalismi* è dunque una lettura utile anche a chi è addetto ai lavori: testo fluido e ben strutturato, può colmare – insieme con un auspicabile ulteriore volume sui nazionalismi in generale – l'esigenza di “Lessico democratico” di fornire un irrinunciabile strumento di approfondimento ai termini chiave del mondo contemporaneo.

Andrea Carteny

---

**Maurizio Cocco, *Qualunquismo. Una storia politica e culturale dell'Uomo Qualunque*, Le Monnier-Mondadori, Firenze, 2018, 266 pp.**

Mai come negli ultimi anni, si pensi solo all'Italia con l'ascesa del Movimento Cinque Stelle, è tornato in auge il termine qualunquismo. Accostato ai recenti “sovranismi” e “populismi”, in realtà il movimento fondato

da Guglielmo Giannini presenta sue specifiche qualità che meritano un'analisi contestualizzata rispetto al periodo in cui si sviluppò. Esisteva sinora solo uno studio importante sull'argomento, quello di Sandro Setta riedito nel 2005, elemento che rendeva necessaria un'analisi ulteriore ed aperta anche ai nuovi indirizzi della storia politica e alle sue interconnessioni con altre discipline. Si può salutare quindi con favore l'uscita del bel volume di Cocco, nato in parte dalla sua tesi di dottorato discussa all'Università di Cagliari, qui rielaborata e riconcettualizzata a partire dall'attenzione all'analisi della filosofia politica di Giannini. Il volume ha una struttura binaria: la prima parte, divisa in tre capitoli, si sofferma sul «qualunquismo storico», con particolare attenzione all'aspetto ideologico e ai contenuti politici; la seconda, divisa in quattro capitoli, predilige invece l'analisi socio-politologica del partito e la sua evoluzione sino al declino. Frutto di uno studio accurato di fonti d'archivio inedite e a stampa, Cocco analizza il qualunquismo anche sul piano interno, sia per i regolamenti interni che per il rapporto spesso dialettico fra centro e periferia in un contenitore nato su presupposti antipolitici, ma strutturatosi poi come un partito di massa. Cocco sceglie pertanto di non usare la categoria del populismo per spiegare l'esperienza di Giannini, ma di provare ad analizzarla proprio a partire dal caso concreto dell'Uomo Qualunque. E in tal senso un aspetto particolarmente innovativo è l'analisi dell'estrazione sociale e dell'itinerario professionale dei deputati qualunquisti, analizzati per la prima volta in maniera unitaria sulla base della loro provenienza geografica.

Il racconto di Cocco parte dal fatto che con la fine della Seconda Guerra Mondiale per Giannini esisteva un solo problema: criticare e deridere tutti i politici. Per ottenere questo obiettivo, egli fondò il giornale *L'Uomo Qualunque*, partecipò alle elezioni della nuova Italia repubblicana e incise in maniera significa-

tiva sui primi passi del nuovo Stato liberato. Un esperimento che aveva dentro un insieme di specifici contenuti che ancora oggi ne fanno un laboratorio originale, studiato da Cocco con la profondità dell'analisi propria della storia politica unita all'attenzione per quella culturale e sociale.

Come sottolinea Cocco, riprendendo del resto un concetto che lo stesso Giannini aveva ben compreso, il movimento qualunquista nasceva dal dolore della guerra, dalla volontà di considerarsi "altro" rispetto tanto alla disastrosa parentesi del fascismo che alla nuova Italia dei partiti. In questo senso il qualunquismo storico oggetto del libro ebbe un suo peso specifico nell'Italia post-fascista e fu la prima risposta anti-antifascista alla retorica resistenziale che certamente molto aveva in comune con quanti, da conservatori, pur non essendo fascisti, mal digerivano l'Italia dei partiti che andava a costruirsi come nuovo potere dopo la fine di Mussolini.

L'autore, dopo aver ampiamente ricostruito lo scenario culturale di quell'Italia che mal sopportò l'egemonia della retorica antifascista nell'immediato secondo dopoguerra, si concentra sulla nascita dell'Uomo Qualunque a partire dal 27 dicembre 1944, quando uscì il primo numero del giornale redatto nella sostanza interamente dal commediografo. Viene ricostruita nel dettaglio la biografia di Giannini, i suoi successi come autore di opere teatrali o di volumi come *La folla*, dove si mischiavano intento satirico ed impegno politico nella capacità di parlare dei «fessi», di quegli uomini comuni oramai insofferenti verso le situazioni di sopruso e le angherie del potere.

Il nuovo giornale di Giannini divenne da subito la cassa di risonanza della sua proposta politica, esemplificata già dall'immagine dell'omino stritolato dal torchio delle tasse e dalla rubrica "Le Vespe", dove il commediografo sintetizzava il pensiero che ispirava il periodico e il desiderio di rappresentare tutti

quelli che non volevano essere disturbati dalle angherie della politica. Più che riproporre un fascismo redivivo, Giannini incarnava il bisogno di difendere gli interessi dell'italiano medio che non ha problemi e rogne ma che deve avere il potere finendo di essere schiacciato dai soliti noti, assai lontano dunque dalla figura dell'uomo nuovo del regime, virile e tutto dedicato alla politica mussoliniana. Nello stesso tempo, l'uomo che il commediografo voleva rappresentare doveva rifuggire dalla sinistra e soprattutto dai sindacati e dalla loro capacità di bloccare l'operosità del cetomedio attraverso lo strumento dello sciopero. Il successo del giornale, che come ricorda Cocco si era comunque mosso in una linea moderato-conservatrice molto vicina alle posizioni del Partito Liberale, e le richieste dei suoi lettori affinché prendesse forma un movimento politico ispirato al periodico, determinarono la decisione nell'agosto del 1945 verso l'impegno e la partecipazione alle elezioni come soggetto politico autonomo.

Il periodico divenne così giornale del movimento a tutti gli effetti, con la politica soggetto principale degli articoli e spazi specifici dedicati agli sviluppi del movimento sul piano locale. All'interno di questo contesto Cocco ricostruisce bene la retorica politica di Giannini, affinata in anni di impegno teatrale e giornalistico anche nelle sue espressioni più violente e caricaturali, portata poi anche nelle aule parlamentari dove i suoi interventi furono conditi da espressioni gergali e barzellette. Il passaggio dalla protesta alla sede istituzionale determinò però anche l'inizio della parabola discendente del progetto, diventato troppo impegnativo per il commediografo. All'interno del movimento iniziavano inoltre a moltiplicarsi i malumori per la gestione centralizzata come i problemi determinati dalla presenza di iscritti animati più da opportunismo che da convinzione. La parabola discendente, dopo i grandi successi del biennio 1945-46, iniziò con le elezioni del 18 aprile

del 1948 quando, come nota Cocco, Giannini spostò giornale e movimento su posizioni più filogovernative e le sue battaglie antipartito e sui problemi della politica trovarono altri megafoni nell'area conservatrice, da *Il Borghese* a Longanesi e Montanelli.

Nato dal "basso" ovvero dalle sollecitazioni dei lettori e dalla diffidenza di partiti come quello Liberale che non volevano organizzare tali potenziali masse elettorali, l'Uomo Qualunque ha rappresentato, sino al caso del già citato Movimento Cinquestelle, il primo e unico caso di soggetto politico italiano nato dal basso e capace di influenzare lo scenario politico.

Il libro dimostra bene, in conclusione, come la creatura di Giannini abbia rappresentato una reazione alla politicizzazione successiva alla caduta del fascismo, un tentativo di rappresentare coloro che chiedevano uno Stato che governasse con il buonsenso, garantendo il rispetto dell'individualità dei cittadini contro lo strapotere dei partiti e delle ideologie. Per Cocco il qualunquismo fu in sostanza un populismo conservatore: un movimento politico organizzato, populista nello stile e conservatore nelle idee, oltre che un tentativo concreto di creare un vero partito conservatore che nello scenario della Prima Repubblica, in definitiva, non si presentò mai.

Gianluca Scroccu

---

**Tudi Kernalegenn e Romain Pasquier (a cura di), *30 Ans de démocratie régionale. Des régions pour quoi faire?*, Berger Levrault, Boulogne-Billancourt, 2018, 244 pp.**

Comprendere e studiare i processi di regionalizzazione in un Paese – specificamente e, forse, particolarmente – dell'Europa occidentale, non significa solamente capire di più sulle istituzioni di quel caso specifico, ma